

## 14. Il trittico della Maddalena di Buglio: «un quadro di squisito pennello»

Piergiovanni Damiani



Buglio in Monte, chiesa di San Fedele, *Trittico della Maddalena* (foto: M. Brigatti)



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



La prima cappella a destra, entrando nella chiesa parrocchiale di Buglio, ospita una ancona «in legno intagliato e scolpito, dorato e dipinto, in forma di trittico contenente dipinti a tempera su tavola, separati, e limitati da quattro pilastri dorati intagliati a fini raffaellesche» (Gnoli Lenzi, 2005, p. 40), inserita in una cassa lignea di m 2,75 x 2,24. Al centro è la figura di Maria Maddalena e, nei comparti laterali, le effigi dei santi Rocco e Sebastiano, mentre nel registro superiore sta la scena dell'Annunciazione. La predella poi presenta, in corrispondenza delle immagini di ciascuno dei santi, un episodio che ha caratterizzato la loro vita. «Fregi di girali e fogliami adornano le trabeazioni laterali e quella centrale, dai fianchi della quale discendono, a mo' di volute, due grandi cornucopie, sulle cui bocche si ergono due statue di santi militari. Al sommo è una cimasa con un mascherone tra due piccole cornucopie» (Gnoli Lenzi, 2005, p. 40). Al di sopra dell'ancona si osserva anche un lungo dipinto con Cristo e i dodici Apostoli: «stilisticamente vicina alla tarda produzione di Luigi Alvise de Donati, costituiva presumibilmente la predella di una ancona già dispersa nel XVIII secolo» (Bianchi, 1995, p. 252). Il trittico - già ritenuto opera di Cipriano Valorsa (Bassi, 1927-28, pp. 103 -104; Gnoli Lenzi, 2005, p. 40; Monti, 1912, pp. 335-336) è ora più propriamente attribuito al pennello di Vincenzo de Barberis (Coppa, 1985, p. 148). E la sua attuale collocazione, come attestano le vicende edilizie della chiesa, non è quella originaria. Il visitatore domenicano monsignor Sisto Carcano - raggiunto Buglio nel 1624 per delega del vescovo Desiderio Scaglia - aveva trovato l'«altare sanctae Mariae Magdalenae consecratum et septum in capella depicta»: si trattava dell'antica chiesa che precedette la struttura attuale (ASDCo, VP, b. XX,

fasc. 6, p. 616). Il successore Lazzaro Carafino, esortando il parroco e gli uomini di Buglio a intraprendere al più presto - come da loro promessa - la fabbrica di una nuova chiesa più funzionale all'abitato, aggiungeva: «si faccia il possibile per ritenere in piedi quella cappella di Santa Maria Maddalena essendo eretta dipinta da così eccellente mano. E quando non puotine servire al dritto della chiesa, procurisi almeno che serva da sagrestia, non convenendo in modo alcuno che si gitti a terra» (ASDCo, VP, b. XLI, fasc. 3, pp. 392-393). L'ordine trovò non pronta esecuzione e richiami episcopali vennero espressi a più riprese. La lentezza dei lavori della fabbrica venne infatti stimolata dall'anno 1643 (ASDCo, VP, b. XLI, fasc. 4, p. 14) fino al 1674, quando il visitatore episcopale con tono duro ingiungerà di completare l'assetto entro sei mesi.



Buglio in Monte, chiesa di San Fedele, facciata  
 (foto: U. Zecca)



Quanto all'altare della Maddalena e santi è noto che la celebrazione fu ivi proibita dal Torriani, per mancanza di adeguamento liturgico (ASDCo, VP, b. XXXIX, fasc. 5, p. 86). Ma è più importante considerare quanto, nel 1669, il Torriani stesso dichiarò (ASDCo, VP, b. XXXIX, fasc. 5, p. 101). L'altare della cappella si trovava *a metà parete* (quindi in posizione diversa rispetto ad oggi) e possedeva una icona «*eccellenti manu depicta, imaginem referens beatae Mariae Magdalenae et sancti Rochi et Sebastiani*». Questa descrizione, mentre documenta il pregio e la collocazione dell'icona, non parla più, come i testi precedenti, di una «*capella depicta*». Ed anche l'iterato elogio di Francesco Cernuschi (1744) riguarderà esclusivamente «*un quadro di squisito pennello*» (ASDCo, VP, b. CXXVI, fasc. 4, p. 55). La richiesta conservativa espressa dal Carafino non ebbe dunque (o non poté avere) esito positivo. Alla cappella dedicata a Santa Maria Maddalena con il suo trittico fu assegnata (non è nota la cronologia di questo trasferimento) l'attuale posizione a destra dell'ingresso. Per questa scelta andarono perduti gli affreschi della cappella contestuali all'icona (anch'essi di mano del medesimo artista?). Ma l'opera preziosa e spostabile, fu conservata. Le sue figure continuarono ad essere oggetto di venerazione, sebbene con progressiva attenzione ai due santi ausiliatori; la Maddalena, invece, esempio di guarigione dai mali dell'anima ed enfatizzata come perfetta penitente dalla retorica pittorica e verbale della Controriforma, fu oggetto più di ammirazione estetica e di memoria storica che di richiamo spirituale e di intensità devozionale. Il pannello centrale, ad arco più elevato, raffigura la santa a tre quarti, col volto dolcissimo; le mani giunte fuoriescono da una elegante

tunica scura dalle maniche a righe bianche e gialle, e sormontata da un manto rosso.



Buglio in Monte, chiesa di San Fedele, *Trittico della Maddalena*, la Maddalena (foto: M. Brigatti)

La scena è ambientata su una piacevole collina (sfondo del dipinto) sulla quale, tra incantevoli giardini, si muovono in dolce compagnia un uomo e una donna (la Maddalena) elegantemente vestita in rosso. I due sembrano da poco usciti da un tempio pagano. Questa evocazione è un fantasioso rimando al vissuto della Maddalena antecedente alla sua conversione. Il Vangelo la descrive come peccatrice liberata da sette demoni (Lc 8, 2) che si associa poi ad altre donne nella sequela di Gesù. Nel Medioevo si pensò ai sette demoni da cui venne liberata come a personificazione dei vizi capitali, e la *Legenda aurea* descrive la futura santa, prima dell'incontro con Gesù, quale giovane «ricchissima, e quanto ricca altrettanto bella; e non rifiutava al proprio corpo alcun piacere, tanto che era da tutti chiamata la peccatrice» (Jacopo Da Varagine, sec. XIII, p. 393). I lunghi capelli finissimi che connotano la convertita scendono lungo la schiena, ma qui le è affidato come emblema anche il vaso con gli unguenti (dipinto in basso a sinistra), in seguito alla omologazione della Maddalena con l'anonima peccatrice che, entrata nella casa di Simone il Fariseo con un vaso di profumo, lavò e asciugò coi propri capelli i piedi di Cristo (Lc 7, 36-50). Altra maldestra identificazione la assimila a Maria, sorella di Marta e Lazzaro, che fece un gesto pressoché simile durante la cena offerta a Gesù in Betania prima della Passione (Gv 12,1-11). Il vaso di profumi rimanda inoltre alla sepoltura di Gesù di cui le donne volevano onorare il cadavere, ignare della Risurrezione (Mt 27,61; Gv 20,1.11-18). Al di sotto di questo dipinto, nel corrispettivo riquadro centrale della predella e i tra i simboli degli Evangelisti, è raffigurato l'ultimo

atto della leggenda fiorita attorno alla santa. Essa, secondo il racconto meno attendibile, si sarebbe recata in Francia dove, in solitudine, avrebbe concluso la sua esistenza in una grotta presso Sainte Baume (Hall, 1983, p. 256). La santa è dipinta sdraiata a terra, miseramente coperta, intenta a meditare la lettura di un libro, immersa in un cupo ambiente, selvaggio, caratterizzato da rovine, da pericolosi serpenti e da un essere mostruoso (forse un demone) pronti a distrarre la sua preghiera.



Buglio in Monte, *Trittico della Maddalena*, particolare della predella, il romitaggio della Maddalena (foto: M. Brigatti)

A lato della Maddalena, nei due scomparti laterali di forma rettangolare, l'ancona raffigura i santi Rocco e Sebastiano. La devozione a questi due santi, come in ogni paese, era collegata al timore della peste nera con le sue molteplici ondate devastatrici. In loco si pensi alle terribili pestilenze che avevano colpito Morbegno e la bassa Valtellina già nel 1485 (Guler, sec. XVII prima metà, p. 37), nel 1513 e nel 1528 (Fontana, 1749, p. 89, p. 99). Un documento attesta che la comunità di Buglio, ancora nel 1674, restava in allerta, tanto da impegnarsi, «per venticinque anni prossimi futuri far festa delli santi Sebastiano martire e Rocco confessore, anco nel passato sempre festeggiati dalla suddetta comunità, o come dicono alcuni per vecchio voto, del quale non se ne ritrova né registro né memoria,



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



onde si lascia in suo essere, o per convinzione, atteso massime l'altare che in detta parrocchiale si ritrova, dedicato a detti santi» (APBuglio, fasc A, b. 4; Sosio, 2000, p. 274). Rocco, nello scomparto di sinistra, è dipinto secondo convenzione in abito da pellegrino: calzamaglia, mantello rosso, bastone (bordone) e il classico cappello a tesa larga.



Buglio in Monte, chiesa di San Fedele, *Trittico della Maddalena*, san Rocco (foto: M. Brigatti)

Una tradizionale versione della vita di Rocco lo dice nato a Montpellier fra il 1345 e il 1350 (Bolle, Ascagni, 2001, p. 9). Orfano di entrambi i genitori, donò i suoi beni ai «poveri ad honore di Dio & di la Vergene» (Diedo, 1479, p. 6) e poi «delibe[rò] di andare in Italia vestito de uno gonelino curto de scarlatto ponendo sopra quello un mantelino. Tolto il capello la scarsella e il bordone & uno paro de scarpe over bolzachini» (Diedo, 1479, p. 6), lungo il cammino sostò in varie città dove, come ben raffigurato nel corrispettivo riquadro della predella, si prestò per curare gli appestati. Una attenta analisi di questo piccolo, ma prezioso, dipinto, raffigurante una scena d'interni, permette di identificarlo con *San Rocco che cura un appestato di Acquapendente* (prov. di Viterbo), versione di una tra le peripezie del santo. Entrato nella cittadina laziale avrebbe chiesto a Vincenzo, priore dell'*hospitale*, di poter entrare e:

«Dove trovava veruno amalato / eli faceva el signo della croce / subitamente quello era sanato / regratiavano l'idio con humil voce / e la sua sancta passione in ogni lato / Rocho cerchava di quella ogni foce / dove metia la man era guarito / quel bon servo de Dio tanto gradito» (Domenico da Vicenza, 1478-1480, p. 8).

A conferma dell'ispirazione della scena a tale racconto si possono notare la grata posta alla finestra e, soprattutto, un tavolino con appoggiati gli strumenti medici: particolare che compare con frequenza nelle raffigurazioni pittoriche di tale episodio, a cominciare dalla xilografia presente ne *La vita di san Rocco* dell'Anonimo tedesco e pubblicata a Norimberga nel 1484 (ringrazio al riguardo Paolo Ascagni per l'indicazione).



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



Associazione Culturale



Tuttavia la presenza di un sontuoso letto con baldacchino, la cura e la pulizia della stanza, potrebbero anche rimandare al più famoso miracolo compiuto da san Rocco in Roma e a favore di un cardinale inglese «de bonta & costumi il quale era ingrata del summo pontefice e molto extimado» (Diedo, 1479, p. 6). Egli si rivolse al santo per essere confessato, comunicato e guarito dalla peste (Diedo, 1479, pp. 6-7). Del prelado è incerto il nome e neppure è chiaro se si sia trattato realmente di un cardinale; in ogni caso, una volta risanato, egli permise a Rocco di coronare il sogno, cioè di essere ricevuto in udienza dal papa, con tutta probabilità Urbano V (Bolle, Ascagni, 2001, p. 12).



Buglio in Monte, chiesa di San Fedele, *Trittico della Maddalena*, particolare della predella, san Rocco che cura un appestato (foto: M. Brigatti)

Tornando alla raffigurazione principale di san Rocco al di sopra della predella, notiamo che il santo presenta una piaga nella gamba sinistra, segno della peste che lo contagiò durante il ritorno da Roma. Giunto a Piacenza, avrebbe udito in sogno una voce e, «svegliato Rocho de la dolcezza di questa voce senti gran febre et esser quodam modo ferito da una sagita nella cosa sinistra, per la quale non poteva per lo ardore et dolore trovar alcuna quiete en anche astegnirne dal cridare» (Diedo, 1479, p. 8).

Ai suoi piedi l'immancabile cane con in bocca un pezzo di pane. Rocco, infatti, afflitto dal morbo e cacciato dall'ospedale di Piacenza, si sarebbe rifugiato in un bosco poco fuori della città dove si dissetava da una fonte sgorgata miracolosamente e si nutriva del pane che un cane rubava al suo padrone, persona benestante e di nome «Gotardo» (Diedo, 1479, pp. 8-10). Si narra anche che, guarito dal morbo, Rocco avrebbe proseguito il cammino di ritorno in patria: ma venne arrestato in una non ben precisata città in cui, dopo cinque anni di carcere, lo colse la morte, presumibilmente tra il 1376 e il 1379 (Bolle, Ascagni, 2001, p. 14). Oggi la critica mette in dubbio o ridimensiona questi dati; ma essi restano importanti per una lettura iconologica delle opere che abbondano nelle nostre chiese. Nello scomparto di destra è dipinto san Sebastiano e il quadretto corrispondente in predella raffigura un episodio caratteristico, di nuovo proveniente dalla *Leggenda aurea*. A proposito del santo lo dice nativo di Narbona e poi cittadino milanese e soldato cristiano al comando della guardia personale degli imperatori Diocleziano e Massimiano. Ma tale mansione veniva esercitata «solo per confortare i cristiani che fra i tormenti parevano vacillare nella loro fede» (Jacopo Da Varagine, sec. XIII, p. 115). Tra questi perseguitati figurano anche i gemelli Marco e Marcellino che, prima di subire il martirio, furono tentati dai loro parenti prossimi ad abiurare la loro fede. Ma l'intervento di Sebastiano impietosì donna Zoe, moglie muta di Nicostrato carceriere dei due gemelli. Manifestato il desiderio di essere perdonata, ella riprese a parlare. «Nicostrato, quando udì la moglie parlare in tal modo, cadde ai piedi di san Sebastiano, chiedendogli di avere pietà di lui: poi liberò i martiri imprigionati perché andassero ove meglio credevano.



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



Risposero Marco e Marcellino: “Mai abbandoneremo la vittoria che stiamo per conseguire”. E tanta fu la grazia e la potenza che Dio infuse nelle parole del santo che non solo rafforzò nei due giovani la volontà del martirio, ma convertì il padre loro Tarquillino e la loro madre e molti altri» (Jacopo Da Varagine, sec. XIII, p. 117). È quanto evoca la scena della predella: il santo sta benedicendo Nicostrato che, inginocchiato, domanda perdono. Tra le figure presenti si possono riconoscere i citati Marco e Marcellino. Stupendi gli sfondi raffiguranti un paesaggio collinare e una fortezza con idolo pagano e una colonna. Il riquadro principale, raffigura Sebastiano ambientato entro un bellissimo paesaggio lacustre con una persona intenta alla caccia con la balestra. Il martire, legato ad albero e trafitto da quattro frecce, è coperto da un perizoma roseo. Dopo essere stato arrestato, venne, per ordine di Diocleziano, condotto nel Campo Marte dove, spogliato e legato ad un palo, divenne il bersaglio di tiratori di frecce, tanto da essere creduto morto. Ma sopravvisse a questa tortura; anzi, recuperate le forze, proclamò nuovamente la sua fede in Cristo, finché Diocleziano lo fece uccidere a frustate (Jacopo Da Varagine, 1985, p. 117).



Buglio in Monte, chiesa di San Fedele, *Trittico della Maddalena*, particolare della predella, Nicostrato ringrazia san Sebastiano per aver guarito la muta moglie (foto: M. Brigatti)

La devozione popolare interpretò la sopravvivenza al primo supplizio come potere concesso al martire di sconfiggere anche le saette del male identificato con la peste. La qualifica di protettore da questo morbo, per altri, dipenderebbe da un ricorso fatto degli abitanti di Roma che, colpiti da pestilenza nel 680, ottennero dalla intercessione del santo la fine del flagello (Gordini, 1968, pp. 776-789). Al di sopra di questi scomparti laterali è dipinta la scena dell'Annunciazione: l'arcangelo Gabriele, raffigurato a sinistra con un giglio in mano, annuncia alla Vergine la scelta divina di renderla madre del Messia. Se resta incerto il nome dello scultore a cui attribuire l'esecuzione della struttura, forse da legare «alla produzione giovanile di Paolo Cailina» (Coppa, 1985, p. 148), è invece del tutto condivisibile la succitata attribuzione dei dipinti a Vincenzo *de Barberis*, formulata da Simonetta Coppa (Coppa, 1985, p. 148). Riguardo alla datazione e all'attribuzione dell'opera, l'analisi stilistica costituisce una discriminante convincente, nel contesto della carriera del pittore. Il volto di san Sebastiano è pressoché identico a quello di *san Martino che calza gli stivali ad un servo*, presente nella cappella di San Martino della chiesa di Sant'Antonio (Bianchi, 1995b, p. 246) ed a quello di san Sebastiano presente nella *Natività* del chiostro dell'annesso convento (Bianchi, 1995a, p. 252): tutti attribuiti a Vincenzo *de Barberis*. Quello stesso cartone fu utilizzato anche a Bema, nell'affresco di San Rocco sulla parete sinistra della cappella dedicata a detto santo. L'analisi del volto della Maddalena, inoltre, sembra rimandare a quello della Vergine affrescata nella parrocchiale di Talamona: in quest'opera, ormai unanimemente riconosciuta come propria del citato *de Barberis* (Bianchi, 1995, p. 252a), oltre alla



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



*Madonna col Bambino e i Santi Sebastiano e Rocco*, compaiono anche Antonio abate e Bernardino da Siena. Inoltre la raffigurazione della Maddalena nel trittico di Buglio è pressoché identica a quella dipinta dal de Barberis nel polittico conservato al santuario dell'Assunta di Morbegno con *L'Assunzione della Vergine e le sante Margherita, Marta, Maria Maddalena, Caterina d'Alessandria*. Un'ulteriore conferma viene dall'osservazione della lunetta raffigurante *La Madonna in trono col Bambino e i santi Antonio Abate, Erasmo, Apollonia e Sebastiano*, dipinta dal nostro nel 1526 a Lovernato (BS): per la figura di sant'Erasmo martirizzato pare essere stato utilizzato lo stesso cartone del san Sebastiano di Buglio (Marubbi, 2002, pp. 223-234).



Buglio in Monte, chiesa di San Fedele, *Trittico della Maddalena, san Sebastiano* (foto M. Brigatti)



Buglio in Monte, chiesa di San Fedele, *Cristo e i Dodici Apostoli*, tavola lignea proveniente da altra ancora cinquecentesca attualmente perduta (foto M. Brigatti)

Al di sopra dell'ancona si osserva anche un lungo dipinto con Cristo e i dodici Apostoli: «stilisticamente vicina alla tarda produzione di Luigi Alvisè de Donati, costituiva presumibilmente la predella di una ancona già dispersa nel XVIII secolo» (Bianchi, 1995, p. 252). L'attribuzione al de Donati pare trovare conferma anche in un atto notarile risalente al 28 maggio del 1512 dal quale apprendiamo che l'artista stipulò con il prete Alessandro de Pino, rettore di San Fedele di Buglio, e Giovan Pietro paravicino fu ser Gasparino, rappresentanti la comunità di Buglio, il contratto per la realizzazione di «una anchona intagliata con figure di rilievo dipinte dorate da fare e realizzare secondo il modello esistente presso il detto maestro Luigi» (Longatti, 2014, p. 20). L'ancona, comprendente «le statue del patrono S. Fedele a cavallo, del beato Andrea da Peschiera "col suo bastone fiorito in mano" e di altri santi, probabilmente Lorenzo, Girolamo, Pietro, Sisto, Agata...» (Longatti, 2014, p. 20), rimase nell'altare maggiore fino al termine del Settecento per far posto ad un nuovo altare marmoreo. L'ancona, pur essendo prevalentemente un'opera scultorea, non era esclusa in qualche sua parte la pittura «e questa parte poteva essere la predella, come quella appiccicata sopra il trittico del Valorsa nella stessa chiesa di Buglio, attorno al 1910 (Longatti, 2014, p. 20, si veda anche Sosio, 2000, p. 274, anche se l'autore ritiene la predella proveniente da un altro altare della medesima chiesa).



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



### Fonti inedite

Archivio Storico della Diocesi di Como, Visite pastorali (ASDCo, VP)

- b. XX, Scaglia, 1624.
- b. XLI, fasc. 3, Carafino, 1629.
- b. XLI, fasc. 4, Carafino, 1643.
- b. XXXIX, Torriani, 1668-1669.
- b. CXXVI, Cernuschi, 1744.

Archivio Parrocchiale di Buglio (APBuglio)

fasc A, b. 4.

### Fonti edite e bibliografia citata

Bassi, 1927-1928 = E. Bassi, *La Valtellina: guida turistica illustrata*, Monza, Scuola Tipografica Artigianelli, 1927-28.

Bianchi, 1995 a = E. Bianchi, *Polittico della Maddalena in Pittura a fresco in Alto Lario e in Valtellina dall'Alto Medioevo al Settecento*, a cura di M. Gregori, Milano, Cariplo, 1995, p. 252, cfr. *ivi*, p. 135, per la riproduzione dell'opera.

Bianchi 1995 b = E. Bianchi, *Storie di san Martino in Pittura a fresco in Alto Lario e in Valtellina dall'Alto Medioevo al Settecento*, a cura di M. Gregori, Milano, Cariplo, 1995, p. 246.

Bolle, Ascagni, 2001 = P. Bolle, P. Ascagni, *Rocco di Montpellier Voghera il suo santo. Documenti e testimonianze sulla nascita del culto di un santo tra i più amati della cristianità*, Voghera, 2001, in portale internet del "Centro Studi Rocchiano" a cura dell'Associazione Italiana San Rocco di Montpellier, [http: <www.sanroccodimontpellier.it/italiano/pdf/saggio\\_intro.pdf>](http://www.sanroccodimontpellier.it/italiano/pdf/saggio_intro.pdf).

Coppa, 1985 = S. Coppa, *I dipinti e le sculture in La chiesa di San Giorgio a Grosio*, Sondrio, parrocchia di Grosio, 1985, pp. 96-184.

Diedo, 1479 = F. Diedo, *La vita de sancto Rocco*, Milano, Simon Magniacus, 1479, trascrizione della copia conservata nel Museo di Chantilly (Institut de France), incunabolo GW 8334 a cura di P. Bolle, in portale internet del "Centro Studi Rocchiano" a cura dell'Associazione Italiana San Rocco di Montpellier, [http: <www.sanroccodimontpellier.it/italiano/ilculto.htm/testiericerche/Agiografieantiche>](http://www.sanroccodimontpellier.it/italiano/ilculto.htm/testiericerche/Agiografieantiche).

Domenico da Vicenza, 1478-1480 = Domenico da Vicenza, *Istoria di san Rocho*, Milano, Leonard Pachel et Ulrich Scinzenzeller, 1478-80, trascrizione della copia conservata a Milano, Biblioteca Ambrosiana, incunabolo 703, a cura di Pierre Bolle, in portale internet del "Centro Studi Rocchiano" a cura dell'Associazione Italiana San Rocco di Montpellier, [http: <www.sanroccodimontpellier.it/italiano/ilculto.htm/testiericerche/Agiografieantiche>](http://www.sanroccodimontpellier.it/italiano/ilculto.htm/testiericerche/Agiografieantiche).



Fontana, 1749 = C. G. Fontana, *Selva, o sia, Raccolta storica d'avvenimenti seguiti nella Valtellina e contadi vicini, 1749*, a cura di B. Leoni, Sondrio, Società Storica Valtellinese, 1985.

Gnoli Lenzi, 1938 = M. Gnoli Lenzi, *Inventario degli oggetti d'arte della provincia di Sondrio; introduzione di Laura Meli Bassi*, Milano, Orsini De Marzo, 2005, rist. anast. dell'ed. Roma, La Libreria dello Stato, 1938.

Gordini, 1968 = G. D. Gordini, *Sebastiano* in *Bibliotheca Sanctorum*, XI, Roma, Città Nuova, 1968, pp. 776-789.

Guler, sec. XVII prima metà = G. Guler von Weineck, *Raetia*, versione dal tedesco della sola parte che riguarda la Valtellina e la Valchiavenna di Giustino Renato Orsini, Sondrio, Camera di Commercio, Industria e Agricoltura, 1959.

Jacopo Da Varagine, sec. XIII = J. Da Varagine, *Leggenda aurea*, trad. dal latino di C. Lisi, vol. II, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1985, ripr. facs. dell'ed. di Firenze, 1952.

Hall, 1983 = J. Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, Milano, Longanesi, 1983.

Longatti, 2014 = M. Longatti, *Un'altra opera di Luigi de Donati in Valtellina*, Il Settimanale della diocesi di Como, 38, 5 luglio 2014-2017, p. 20.

Marubbi, 2002 = M. Marubbi, *Tracce per l'attività bresciana di Vincenzo de Barberis* in *Magister et magistri*, Sondrio, Società Storica Valtellinese, 2002, pp. 223-234.

Monti, 1912 = S. Monti, *Storia ed arte nella provincia ed antica diocesi di Como*, Como, Tipografia Editrice Ostinelli, 1912.

Sosio, 2000 = D. Sosio, *Buglio in Monte un Comune di antiche origini nella storia del Terziere Inferiore*, Bormio, Studi e ricerche nella valle dell'Adda, 2000.

© Copyright 2014 by  
Distretto Culturale della Valtellina, Associazione culturale "Ad Fontes", autori di testo e fotografie

La riproduzione della scheda è consentita, con il vincolo della completa citazione della fonte:  
scheda n. 14 pubblicata online in: [www.distrettoculturalevaltellina.it](http://www.distrettoculturalevaltellina.it)  
nell'ambito di Az. 1: "Percorsi per la valorizzazione del paesaggio dei terrazzamenti del versante retico"

